

cha le cosse de Italia, e il bon voler l'ha verso la Signoria nostra; et à scritto al vicerè etc. *Item*, dil zonzer li uno orator dil re di Portogalo, qual andava, et come il Re mandava fanti 6000 verso San Zuanne in Porto per dubito di francesi; et altre particolarità, come più *diffuse* dirò poi.

67* *Di Roma, fo leto le letere tute, l'ultime di 3.* Di colloqui dil Papa con l' orator nostro; qual à bon animo verso la Signoria nostra, e fa grande demonstration a l' orator nostro tenendoli la man in mano, et vol la Signoria reabbi il suo stado. Voria far Italia de un pezo e acordarsi con sguizari e cazar barbari de Italia; con molte particolarità. *Item*, si aspetava quel zorno el ducha di Ferara, e domino Hannibal Bentivoy vien con lui. *Item*, è letere, di 22, da Bles, che l' acordo di la Signoria nostra con il Roy non era ancor concluso, ma stati li deputati dil Roy con domino Andrea Griti e il secretario di la Signoria nostra venuto li, et si restava perchè la Signoria non volea lassar Cremona et Geradada al Re; et altri avisi. *Item*, il Papa à servito di la dita a la religion di Rodi de ducati 25 milia per imprestado, acciò armino nave e si defendino contra turchi. *Item*, manda una letera d' Ingaltera, di 20 Fevrer, scrive uno nominato in dite letere, come era partita l'armata di quel Re, zoè il numero, chome poi se intenderà meglio. *Item*, par il Papa non habi voluto dar ducati 10 milia a' spagnoli, richiesti, con grande instantia dal suo orator in corte. *Item*, il Papa à electo 6 cardinali, nominati in le letere, sopra la reformation di capitoli fono facti in conclavi.

Di Fiorenza, di X di la Balia, drizate a domino Petro Bibiena orator pontificio. Et li mandano letere di Ruberto Acciajoli orator loro in Franza, date a Bles a di 20 de Marzo le ultime, la copia saranno qui avanti poste.

68 *Ritratto di zifra di letere di Ruberto Acciajoli ambasciatore fiorentino in Francia da Bles, de di 16, 17, 18 et 20 di Marzo 1512.*

Magnifici domini etc.

L'ultima mia de' 9, mandata duplicatamente, conteneva tutto che fino a quello di si poteva scrivere di qua degno di notizia, de la quale non accade, reputandola salva, replicare alcuna cosa. Comparse heri ad hore 20 il Buti coriere di Vostre Signorie con la honorata et felicissima nova de la creatione del nostro Pontifice; la quale è venuta con tanta celerità, che è parso a ciascuno maraviglia; chè, attesa l' hora partì di costi, è venuto in 3 zorni et 16 hore,

che è suta diligentia di natura, che di già è passato uno giorno intero et non ce n' è per altri advisi; sichè le Signorie Vostre ne sono state honoratissime et sono state bene servite da' loro ministri. Dio ne conceda gratia di lunga vita, adeiò la città ne porti quelli profitti e comodità et reputatione, che expecta da tale promotione. A lo adrivare del coriere io mi transferii subito a la Maestà del Re, el quale trovandosi ad sorte con la regina, significai la nova electione del Papa, et in uno tempo medesimo satisfeci ad ambodua de la participatione di tale adviso; la quale fu appresa sì lietamente da tutti dua, che manifestamente apariva che non potesse cadere in nessuno altro di chi tenessero migliore opinione et più speranza di migliorare le cose loro. Et la Maestà del Re replicò in poco tempo più volte: « egli è ad mio adpetito, perchè egli è buono, et da uno buono non si può aspetare che bene ». Dopo che havemo parlato qualche poco et della età sua et della casa, io mi offerì che accadendo scrivere cossa alcuna alle Signorie Vostre per profitto di Sua Maestà, io ero per farlo volentieri et con quella fede ricercava la amicitia et riverentia che codesta città havea portata sempre a Sua Maestà, et che examinassi se quelle potevano spiegarsi, salvo lo honore loro, in parte alcuna ad benefitio suo et me lo commetessi, perchè io ero certo che le Signorie Vostre non erano per mancare di fede o diligentia per farli cosa grata et per meter pace et quiete in ogni luogo dove sia loro prestato fede. Sua Maestà mi ringratiò in prima dello havere preso pena di darli sì presto notitia, et del buono animo loro; el di poi mi impose che io per sua parte mi ralegrassi con quelle de lo havere uno Pontifice della patria, et di opinione di tanta bontà, perchè sperava fusse per rechare alla città fructo et reputatione grande; di che Sua Maestà pigliava grandissimo contento. Et quanto adparteneva alle altre cose, che si restringeria col suo Consiglio et mi risponderebe. Io me n' andai di poi a questi signori del suo Consiglio, et havendo con loro comunicato il medesimo adviso, se ne mostrorno tanto conetnti quanto si possa immaginare, et soprattutto monsignor Ruberteto, il quale, come amicissimo di cotesta città, non se ne può mostrare nè più lieto nè più gioeondo, parendogli che la città non solo sia per quietarsi ma per venire in qualche exaltatione di gloria et di stato; et infine tutta questa corte in sulla opinione che è qua de la benignità sua, se n' è forte rallegrata, et entrata in speranza che sia per condurre qualche buona opera in concordare queste tribulationi. Dio li dia per sua laude et honore della città com-